

## LA RIFLESSIONE DI PASQUA

Carissimi, dopo i giorni cupi trascorsi a ripercorrere i momenti più dolorosi dell'esistenza di Gesù, oggi possiamo gioire perché festeggiamo la vittoria della vita sulla morte. L'annuncio dato quel primo giorno della settimana, come dice il vangelo, da Maria di Magdala inizia con una corsa, la sua e poi continua con quella di Simone e dell'altro discepolo. Tutti corrono.

Perché quel mattino tutti corrono? Perché c'è fretta. Fretta non per andare a vedere un fatto straordinario, ma perché Gesù risorto merita la fretta dettata dall'amore per lui. Carissimi, in questo giorno di Pasqua siamo anche noi invitati dal vangelo a correre, non per andare in qualche luogo, ma per dare una svolta alla nostra fede, per farla risvegliare dal torpore che molte volte l'avvolge.

Dobbiamo ricordarci che, se siamo qui oggi, è perché tutto ha avuto inizio da quella corsa, che si è snodata dal sepolcro vuoto al cenacolo dove si trovavano i discepoli di Gesù, tristi e amareggiati dopo la sua morte in croce.

Anche la loro fede si era addormentata, perché con Gesù in croce avevano pensato che tutto fosse finito. Chissà quante volte in quel cenacolo è risuonata la domanda "Perché credere?" La corsa di Maria di Màgdala per dare l'annuncio ai discepoli in qualche modo riuscì a scuoterli e così corsero anche loro verso il sepolcro.

Giovanni entrò e vide i teli posati là e credette, perché lui aveva un'intelligenza speciale, del cuore.

Anche Pietro, che era entrato prima, vide ma lui non credette.

Giovanni credette perché i segni parlano solo a un cuore che sa leggerli.

Ecco allora che vedendo al reazione dei discepoli possiamo dire che quella corsa all'alba del primo giorno della settimana ci dice che la fede non è evidente. La croce invece lo è. La risurrezione è dunque solo questione di fede, di fiducia. La fede, miei cari, non è un ragionamento, è la costatazione di una realtà che ti sta davanti e che solo l'occhio attento di chi guarda con il cuore può rendersene conto.

Per credere non c'è bisogno di un segno certo e comprovato. Basta guardare ciò che abbiamo davanti ai nostri occhi, che apparentemente è lì per caso, ma che così non è. Credere non significa comprendere tutto, ma credere che in tutto, anche in ciò che non si comprende, esiste un senso. La croce che troneggia nel nostro presbiterio, che venerdì abbiamo adorato, ha un senso per la nostra fede, non è solo un pezzo di legno. Va guardata oltre il legno.

Avere fede significa fidarsi che c'è un senso dietro tutte le cose, specie in quelle incomprensibili alla nostra mente, al nostro cuore e al nostro dolore.

